

## **Libia: l'assedio di Tripoli e lo stallo strategico**

### **L'assedio di Tripoli e l'attivismo dello "Stato islamico" libico**

Il 4 aprile le forze dell'Esercito nazionale libico (LNA - *Libyan National Army*) sono entrate nella città di Garian, 100 chilometri a sud di Tripoli, da dove hanno lanciato un assalto che avrebbe dovuto consegnare la città nelle mani del generale Khalifa Haftar Haftar che ha giustificato l'offensiva affermando di voler combattere le "milizie private e i gruppi estremisti" che, secondo lui, stavano guadagnando influenza sotto al-Sarraj. Nel complesso l'offensiva ha ottenuto il risultato di costringere oltre 75.000 persone ad abbandonare le proprie abitazioni e ha provocato la morte di almeno 510 persone, stando ai dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Circa 2.400 persone sono state ferite, mentre 100.000 persone - tra cui centinaia di migranti - sono rimaste intrappolate negli scontri. All'inizio di giugno, le forze libiche dell'LNA avevano attaccato la parte militare dell'aeroporto di Tripoli colpendo due obiettivi turchi: un aereo cargo AN-124 e un drone; il 30 giugno il traffico aereo nell'unico scalo di Tripoli in funzione, quello "Mitiga", è stato sospeso a causa di un altro bombardamento da parte dell'aviazione del generale Haftar.

Una conquista, quella auspicata dal capo dell'esercito di Tobruk, che avrebbe dovuto concludersi in tempi brevi e senza spargimento di sangue. Così non è stato, anche in conseguenza della mobilitazione delle milizie di Misurata – la città militarmente più potente della Libia – a supporto del governo di accordo nazionale (GNA - *Government of National Accord*) di Tripoli. A tre mesi da quella mancata conquista, lo scenario è quello di uno stallo strategico in cui l'assedio di lungo periodo non ha offerto possibilità di sviluppi favorevoli agli assediati e ha limitato la capacità di azione degli assediati impegnati a gestire una capitale con oltre un milione di abitanti e i difficili equilibri tra le milizie tribali.

Alla fine di giugno la situazione si è dimostrata ancora più sfavorevole per le forze guidate da Haftar, che hanno perso terreno e sono state costrette ad assumere una posizione difensiva a causa della manovra di accerchiamento da parte delle forze alleate di al-Sarraj che hanno chiuso in una "sacca" alcune unità avversarie a sud-ovest di Tripoli. Un arresto operativo che segue la perdita della città di Gharyan, punto di partenza dell'offensiva di Haftar del 4 aprile, riconquistata alcuni giorni prima da parte delle forze tripoline attraverso una manovra terrestre sostenuta dall'aviazione del GNA. Due episodi di rilevanza strategica poiché se da un lato il GNA priva l'LNA del suo principale hub logistico (Gharyan), dall'altro impone agli occhi dei supporter esterni l'incapacità di Haftar dimostrata nella perdita del contatto con le proprie truppe che, in un'inversione di ruoli, da assediati di Tripoli sono divenute assediate.

Un quadro complessivo che però palesa come anche le forze di al-Sarraj siano di fronte a grandi difficoltà, in primo luogo per quanto riguarda la capacità di operare in profondità: carenze logistiche, limiti oggettivi di comando, controllo e comunicazione non hanno consentito né, verosimilmente consentiranno in tempi brevi a Tripoli, di poter andare oltre le posizioni riconquistate. Nel complesso lo scenario che potrebbe palesarsi nel breve-medio periodo potrebbe essere un ritorno allo status quo ante.

Nel frattempo, in una situazione sempre più caotica, è tornato a far parlare di se il *franchise* libico dello *Stato islamico* che ha rivendicato l'attacco armato in cui sono state uccise tre persone – tra le quali il presidente del Consiglio locale del villaggio e il capo della guardia municipale – nella cittadina di Fuqaha, distretto di Giofra; tra i risultati dell'azione anche l'interruzione delle linee di comunicazione e dell'elettricità, e la distruzione di alcuni edifici. Un episodio, certamente marginale nel complesso delle violenze in Libia che conferma come il fenomeno *Stato islamico* rimanga un elemento dinamico e con una provata capacità di azione che si è inoltre manifestata attraverso una

serie di azioni mirate a colpire le forze di Haftar già duramente impegnate nel difficile tentativo, poi fallito, di conquistare la città di Tripoli e di mantenere il controllo sulle vie di comunicazione e rifornimento.

## **Il fronte politico**

L'analisi politica complessiva della situazione libica si riassume in un consolidamento dei due principali schieramenti che ha portato a una sempre più marcata polarizzazione del conflitto; una polarizzazione che, definendo un quadro di *proxy-war*, vede contrapposti attori locali affiancati da soggetti esterni il cui ruolo è sempre più rilevante.

Su un fronte c'è la fazione di Tripoli. Il governo di accordo nazionale guidato da Fajez al-Sarraj, ufficialmente riconosciuto dalla Comunità Internazionale, è sostenuto direttamente sul piano politico, diplomatico e militare da Regno Unito, Tunisia, Qatar, Turchia, Marocco e Algeria in un contesto di opposizione attiva all'altro competitor, il generale Khalifa Haftar, pur in presenza di una componente islamista che riveste un ruolo determinante all'interno del GNA tripolino. L'ultima decade di giugno è stata caratterizzata dalla consegna alle milizie tripoline di equipaggiamenti militari provenienti dai supporter esterni<sup>1</sup>; in particolare la Turchia avrebbe fornito le forze a sostegno del GNA con mine anti-carro, fucili di precisione, mitragliatrici, munizioni, sistemi missilistici UCAV BAYRAKTAR TB2 e quaranta veicoli protetti MRAP KIRPI e VURAN di produzione turca<sup>2</sup>, come mostrato dalle fotografie pubblicate sui siti ufficiali del GNA e quelli non ufficiali associati al governo di Tripoli; il rifornimento sarebbe avvenuto attraverso il mercantile "Amazon" battente bandiera moldava ma gestita dalla società turca *Akdeniz Roro Sea*<sup>3</sup>.

Sull'altro fronte, il governo di Tobruk – sostenuto dall'esercito nazionale libico guidato dal generale Khalifa Haftar – gode del sostegno diretto di Russia, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi Uniti; tra i sostenitori di Haftar ci sarebbe anche la Francia che pur continuando a sedere al tavolo diplomatico insieme al resto della Comunità internazionale, ad aprile ha bloccato la dichiarazione ufficiale con cui l'Unione Europea aveva intenzione di chiedere ad Haftar di fermare la sua offensiva militare<sup>4</sup>. Va evidenziato, inoltre, che gli Emirati Arabi Uniti, acquisito il diritto di utilizzo della base militare nigerina al confine con la Libia, proseguirebbero il loro supporto alle forze di Haftar in Fezzan (area di Saba) attraverso azioni ISR (*intelligence*, sorveglianza e ricognizione) e attacco al suolo<sup>5</sup>; mentre sul piano degli equipaggiamenti, l'LNA ha recentemente ricevuto – sempre dagli Emirati Arabi Uniti – i sistemi anti-aerei russi a breve-medio raggio PANTSIR-S1 allestiti su veicoli MAN SX45<sup>6</sup>.

Gli Stati Uniti, ufficialmente in posizione di neutralità, si sono mossi nella direzione di un disimpegno formale ma che, nella sostanza, non si è tradotto nel ritiro dei propri operatori dalla Libia.

Al-Sarraj e Haftar, impegnati a confrontarsi sul campo di battaglia, sono al tempo stesso molto attivi sul piano della diplomazia, come dimostrato dai numerosi viaggi e incontri che hanno portato i due leader all'estero e nella stessa Libia alla ricerca di sostegno politico e materiale. Al-Sarraj si è recato in Tunisia (22 maggio), Algeria (23 maggio), Malta (27 maggio) e a La Mecca (31 maggio), mentre Haftar è stato ospite in Francia (22 maggio), Arabia Saudita (La mecca, 28 maggio) e in Russia (Mosca, 31 maggio).

---

1 Criscuolo G., *Libia, il Presidente turco Erdogan sfida il mondo. A Tripoli i civili insorgono contro il governo di Sarraj e i jihadisti*, Report Difesa, 21 maggio 2019.

2 *Ibidem*.

3 *Ibidem*.

4 Baczyńska G, Guarascio F., *France blocks EU call to stop Haftar's offensive in Libya*, Reuters, 10 aprile 2019.

5 Mottola A., *Si mette male per Haftar?*, Rivista italiana Difesa, Portaledifesa.it, 27 giugno 2019.

6 *Ibidem*.

## Il fronte militare

Sul piano militare la contrapposizione vede schierati sui due fronti centinaia di gruppi e milizie che, se in apparenza possono sembrare elementi organici e formali, in realtà basano i propri ruoli e fedeltà sulla base di delicati equilibri e dinamiche di natura tribale. L'assedio di Tripoli, se sul piano politico e diplomatico si trova in un vero e proprio *empasse*, su quello operativo vive al momento una situazione di stallo a cui hanno contribuito proprio le tribù che, con proprie aree di interesse e azione, hanno "resistito" all'avanzata di Haftar, non cedendo alle proposte di accordo da parte di questo, e ne hanno determinato lo stop sulla linea di posizione a sud di Tripoli dove a giugno l'LNA, pur in grado di controllare le aree di Tarhouna e Ghryan fino alla fine del mese, ha cercato di contendere alle unità fedeli al GNA le aree di Asbi'ah e l'aeroporto di Ben Gashir, a 34 chilometri a sud di Tripoli. Haftar ha inoltre proceduto, ormai da tempo, alla militarizzazione delle installazioni petrolifere nella regione della mezzaluna petrolifera utilizzando i porti petroliferi di Ras Lanuf e i campi aerei di Es Sider per le attività belliche.

Dalla parte di al-Sarraj si contano circa 300 differenti gruppi; tra questi le milizie di Misurata e Zintan sono quelle meglio equipaggiate e con maggiore capacità operativa, essendo entrambe dotate di mezzi corazzati. Le principali sono la *Tripoli Protection force* (composta dalle forze di dissuasione-Rada, Katiba Ghnewa, brigata rivoluzionaria di Tripoli, Katiba Nawasi e altre minori), la National Mobile Force, le forze antiterrorismo di Misurata (dipendenti dal generale Mohammad al-Zein), Katiba Halbous, 166<sup>a</sup> brigata e altre milizie minori di Misurata, *Samood Force*, conosciuta anche come *Fakhr* o *Pride of Libya* (guidata da Salah Badi, anche comandante del battaglione di Misurata, che lo scorso anno ha svolto un ruolo di primo piano nei pesanti scontri a Tripoli); e ancora, le forze di Zintan – le fazioni guidate dal generale Osama Juweili di Misurata e da Imad Trabulsi, capo della *Special Operations Force* –, battaglioni *al-Daman*, "33" di Tajoura, *Fursan Janzour* e le unità di Zuwarah e Zawiyah (battaglioni *al-Nasr*, *Abu Surra* e *Faruk*)

L'LNA sarebbe invece forte di circa 25.000 uomini, tra i quali una significativa componente straniera. Tra le principali unità componenti la compagine militare di Tobruk figurano la 9<sup>a</sup> brigata di Tarhouna, le forze di Zintan (fazioni del generale Idris Madhi e Mukhtar Fernana), i combattenti di Bani Walid (tra i quali i battaglioni 52°, 60°, *al-Fatah* e la 27<sup>a</sup> brigata di fanteria), il battaglione al-Wadi di Sabratah, la *West Zawiyah Counter Crime Force* di Sorman, le brigate 12<sup>a</sup> (di Brak al-Shati), 18<sup>a</sup>, 26<sup>a</sup>, 73<sup>a</sup>, la 36<sup>a</sup> *Special Force*, la 106<sup>a</sup> di Benghazi, i battaglioni 115°, 116°, 127°, 128°, 152°, 155°, 173°. Infine, va evidenziata la presenza significativa di combattenti stranieri provenienti dal Sudan.

## Si intensifica la competizione per la ricchezza petrolifera della Libia: colpiti gli interessi italiani

L'attuale *escalation* di violenza potrebbe portare a un conflitto più ampio sul controllo delle risorse petrolifere del paese. La Libia ha riserve di petrolio stimate in 48 miliardi di barili: la più grande riserva petrolifera dell'Africa, la 9<sup>a</sup> al mondo; mentre le riserve tecnicamente recuperabili di olio di scisto (attraverso la tecnica del *fracking*) sono stimate in 26 miliardi di barili. Le esportazioni di petrolio e gas rappresentano circa il 90% delle entrate complessive della Libia e qualsiasi grave turbamento significa un forte calo delle entrate.

L'economia nazionale è quella tipica *rentier* in cui lo Stato, che è il principale datore di lavoro, fornisce salari a circa 1,8 milioni di persone (un terzo della popolazione totale).

Mentre il GNA controlla le strutture estrattive offshore, dal 2016 Haftar detiene il controllo delle strutture e dei terminali della Libia orientale e, più recentemente, quelle del sud (El Sharara e El Feel).

Le entrate derivanti dalle esportazioni di petrolio, tuttavia, continuano a confluire nella Banca centrale della Libia a Tripoli (sotto il controllo del GNA) mentre la *National Oil Corporation* (NOC), a

partecipazione pubblica e privata (esclusivamente italiana - ENI), che domina il settore petrolifero del Paese, ha cercato di rimanere fuori dai conflitti politici mantenendo una posizione neutrale; una scelta di opportunità che però non è servita a preservarla da azioni mirate a colpire gli interessi energetici italiani in Libia – come dimostrato dall’attacco aereo di giugno al deposito della *Mellitah Oil & Gas* (*partnership* ENI/NOC) a Tripoli: un’azione che, ha dichiarato il Presidente di *FederPetroli Italia* – Michele Marsiglia, è un «forte segnale di attacco all’Italia, essendo ENI primo ed unico partner con l’azienda petrolifera nazionale National Oil Corporation (NOC)».